

Nuova Umanità
XXXI (2009/4-5) 184-185, pp. 615-635

UN APPROCCIO OPERATIVO DELLA PSICOLOGIA DELLA PROSOCIALITÀ AL RUOLO E ALLA PARTECIPAZIONE POLITICA

INTRODUZIONE

Queste pagine sono una proposta di approccio della psicologia ad alcuni dei temi cruciali della partecipazione politica, alla problematica del suo esercizio e ad alcuni percorsi per la sua ottimizzazione.

Cercheremo di individuare, in primo luogo, questi elementi; presenteremo poi brevemente il modello teorico-pratico della prosocialità che proponiamo per la loro analisi e ottimizzazione; infine elencheremo i punti operativi della proposta ¹.

PARTECIPAZIONE POLITICA

La partecipazione politica rappresenta una delle più importanti "misure" della democrazia e, di conseguenza, anche uno dei più rilevanti indicatori di crisi del sistema attuale, non solo dal punto di

¹ Questo testo è la rielaborazione di un intervento presentato al Congresso organizzato dal Movimento politico per l'unità su «Democrazia e città. Tra rappresentanza e partecipazione», svoltosi a Loppiano (Incisa in Val d'Arno, Firenze) nei giorni 3 e 4 novembre 2007. Per individuare gli elementi cruciali della partecipazione ci siamo serviti della presentazione delle aree tematiche del Convegno (Ropelato 2007); cf. i materiali riguardanti il Convegno su www.mppu.org.

vista quantitativo. Un sistema democratico, infatti, dovrebbe rappresentare il “luogo” per eccellenza della partecipazione di tutti i soggetti alla costruzione della propria comunità di appartenenza, un “ambiente” o ambito dove ciascuno, persona, famiglia, gruppo sociale, popolo, *può esprimere appieno* la propria fisionomia individuale e sociale.

Va anche detto che è riduttivo intendere per partecipazione solo l'accesso a una carica pubblica, o solo l'espressione della propria scelta elettorale al momento del voto... Si concorre alla vita politica anche attraverso:

- la formazione dell'opinione pubblica;
- l'elaborazione, la sperimentazione e la diffusione di idee;
- la promozione di valori;
- l'affermazione e la difesa dei diritti della persona.

Tutte attività, queste, che possiamo definire politiche *senza* che colui che partecipa intenda necessariamente *raggiungere una posizione di potere*; in esse, però, egli esprime aspetti attinenti la sua condizione di cittadino.

QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA

Oggi si usa definire la “democrazia di qualità” sotto tre profili principali (Morlino 2003): qualità del *risultato*, qualità del *contenuto*, qualità della *procedura*; tali qualità vengono misurate dai cittadini sulla base della loro soddisfazione e del loro gradimento relativamente ai risultati raggiunti; oppure semplicemente attraverso la soddisfazione connessa con l'esercizio della partecipazione o dell'essere considerato partecipe.

Tutto questo comporta un'aspettativa degli elettori riguardo ai politici perché diano conto delle decisioni prese (*accountability*) anche rispetto alle possibilità date a tutti di partecipare.

QUALITÀ DELLE SCELTE E DELLE DECISIONI

Attualmente le scelte collettive non riguardano solo l'aggregazione degli interessi immediati degli individui, ma prendono di mira temi sempre più complessi e decisivi come la giustizia, il destino delle generazioni future, lo stato della natura.

Se ciò che legittima l'idea democratica è la coincidenza tra gli autori delle norme e i destinatari di queste norme, la strada necessaria per dare una sempre maggiore realizzazione all'idea democratica sarà scoprire e avere in conto la piena soggettività dei cittadini, creando le condizioni per cui sia possibile l'esercizio deliberativo, che chiede di imparare ad argomentare, giustificare, arricchire e affinare la propria concezione di bene pubblico (Ropelato 2003).

All'interno delle logiche che governano i processi decisionali pubblici, fra le tre che vengono considerate dai politologi – logica maggioritaria, logica negoziale, logica deliberativa: tutte necessarie per comporre la complessità della partecipazione democratica – in questo articolo prendiamo in esame, per esercitare su di essa un criterio di qualità, la logica deliberativa, ossia quella basata sull'argomentazione, cioè su di un procedimento discorsivo che, sulla base della condivisione di alcuni valori di fondo, raggiunge il consenso attraverso il *convincimento reciproco*. Un convincimento raggiunto con la partecipazione di tutti coloro che vengono coinvolti nel processo decisionale e attraverso la discussione delle convinzioni dei partecipanti su basi di *razionalità e imparzialità*.

PARTECIPAZIONE DELIBERATIVA

La discussione e il confronto, in se stessi, garantiscono che si realizzi una partecipazione deliberativa? Certamente no, o almeno risulta difficile che dal mero dibattito possa emergere una concezione condivisa di ciò che è, in un caso specifico, il bene comune

(Ropelato 2003). I conflitti o le discussioni non si attivano solo quando ci si trova di fronte a interessi particolari; anche in dibattiti legati al bene comune, ispirati dalle migliori intenzioni sociali, con tendenze all'approfondimento e con sensibilità al cambiamento sociale, possono attivarsi implicazioni personali provocate dalle discussioni, confronti non positivi associati a emozioni negative derivanti dal fatto di avere percepito di non essere tenuto in conto, interpretando le parole dell'altro come una scarsa considerazione delle proprie parole e, pertanto, come un attacco all'Io.

È un fenomeno di connotazione del significato, legato non solo al contenuto trattato, ma anche al fatto che viene messo in gioco anche l'Io di ciascuno, per via dell'autoconsiderazione o dell'autostima che vengono influenzate dalle considerazioni dell'altro; questo è uno dei fattori fondamentali, dal punto di vista della psicologia, riguardo alla partecipazione deliberativa.

Una vera partecipazione deliberativa di qualità dovrebbe dunque mettere in conto i conflitti che si possono generare, e prevedere alcune condizioni fondamentali di qualità che esporremo nella terza parte del nostro intervento.

Chiediamoci anzitutto: possiamo aspettarci che tutti gli attori coinvolti posseggano le competenze necessarie per partecipare ad un livello di deliberazione di qualità?

ASPETTI PSICOLOGICI LEGATI ALLA PARTECIPAZIONE.

LA DECISIONE PERSONALE

Un primo aspetto da considerare nella partecipazione è la volontà e la determinazione ad attuarla.

Anche qui ci sembra che sia importante, se non addirittura essenziale, considerare il *bilancio di costi e benefici* che il cittadino attiverà di fronte alla possibilità di impegnarsi. Nella decisione se partecipare o meno conterà, senza dubbio, questo bilancio: se l'equilibrio fra i pro e i contro si prevede che penda di più verso i benefici, probabilmente accetterà di impegnarsi.

I fattori legati al beneficio sono quelli che caratterizzano la motivazione: estrinseca o intrinseca al ruolo o alla partecipazione.

Quella *intrinseca* sarà vincolata al mondo dei valori, per esempio spirituali o comunitari-umanistici, della persona. Ci sembra che qui una variabile cruciale sia quella legata al potenziale di *produzione del significato, del senso* nella coscienza personale.

Rispetto alle *motivazioni estrinseche*, invece, i fattori legati al beneficio potrebbero essere piuttosto quelli relativi al prestigio sociale, all'acquisizione di potere, alla possibilità di accesso a maggiori risorse, all'autostima, alla gestione dell'informazione, all'apprendimento o training nel gestire le relazioni sociali, alla novità degli stimoli, al *sensation-seeking* (ricerca di sensazioni o stimoli nuovi e intensi).

I costi, invece, hanno a che fare con la fatica, con l'investimento del tempo (diminuzione del tempo libero, o del tempo da dedicare alla famiglia o agli amici), con le difficoltà nelle relazioni interpersonali, con una tipologia di relazioni multiple superficiali con scarsa proiezione di solidità, con la percezione di insuccesso, con la frustrazione per aspettative non soddisfatte, ecc.

LA COMPLESSITÀ DELLA PARTECIPAZIONE

Una questione interessante e probabilmente non risolta è quella di sapere con certezza se l'ampliamento indefinito della platea di partecipanti deliberativi nei processi decisionali sia un beneficio oggettivo per il bene comune.

Certamente un beneficio è già quello che più persone si sentano partecipanti e costruttori di questo bene. Sicuramente un altro argomento a favore dell'aumento della partecipazione è che possa crescere l'impegno e la motivazione ad identificarsi e lavorare più intensamente nel processo ulteriore di esecuzione.

Tra i fattori da prendere in considerazione c'è una probabile moltiplicazione delle prospettive portate dai partecipanti e, anche, una maggiore creatività; d'altra parte, la complessità che questo

incremento di partecipanti comporta potrebbe risultare, addirittura, un ostacolo alla partecipazione stessa.

L'essere sottoposti, da parte degli amministratori pubblici, alla continua vigilanza, introdotta per dimostrare la bontà delle loro decisioni, da un lato aumenta notevolmente la trasparenza delle decisioni stesse, ma d'altro lato richiede un impiego supplementare di energia nella spiegazione continua e progressiva della propria attività.

RIASSUNTO DEGLI ELEMENTI DI QUALITÀ DELLA PARTECIPAZIONE DELIBERATIVA

Da quanto esposto fin qui emergono queste considerazioni:

1) La persona – e la comunità intermedia – nella democrazia partecipante *può esprimere appieno* la propria fisionomia individuale e sociale.

2) Ci sono forme partecipative che non intendono necessariamente raggiungere una posizione di potere.

3) La qualità della democrazia la misurano i cittadini a seconda che:

- siano soddisfatti dei processi e dei risultati raggiunti;
- siano in grado di controllare e valutare i processi e i risultati;
- ottengano risposta dai politici riguardo alle decisioni prese (*accountability*).

4) L'esercizio deliberativo richiede:

- di imparare ad argomentare, giustificare, arricchire e affinare la propria concezione del bene comune;
- un procedimento discorsivo che, sulla condivisione di alcuni valori di fondo, raggiunga il consenso attraverso il convincimento reciproco;
- che la produzione di scelte collettive sorga su basi di razionalità e imparzialità e non a seconda dell'interesse espresso con maggior forza;

- che la partecipazione *comprenda tutti* coloro che sono toccati dalla decisione;
- che tutti gli attori coinvolti posseggano le *competenze necessarie* per partecipare alla deliberazione.

Occorrerebbe dunque formare i soggetti a una visione della complessità, all'integrazione di prospettive diverse, a ridurre l'unidimensionalità delle interpretazioni dei dati e degli avvenimenti; soprattutto, occorrerebbe formare i soggetti a saper evitare la tensione psicologica, la cui forza influisce sulle prese di posizione, e ad evitare di accettare in maniera superficiale e facile l'ambiguità. Tutte queste modalità o logiche dovrebbero essere studiate in corsi di formazione.

PROSOCIALITÀ E FRATERNITÀ

In questi ultimi anni si è assistito ad alcuni interessanti tentativi di ripensare e approfondire i contenuti dell'idea di fraternità nell'ambito politico ². Questo impegno, sviluppato sia in contesti accademici, sia assunto come orizzonte interpretativo e di azione da parte di un numero rilevante di operatori politici, porta a una riconsiderazione piuttosto radicale delle relazioni politiche, in particolare delle pratiche partecipative e decisionali e, dunque, si avvicina molto ai campi di interesse che stiamo trattando in queste pagine.

Ci sembra che il modello teorico-pratico della prosocialità, che vorremmo qui proporre, dimostri una particolare sintonia con le ricerche sull'idea di fraternità. Si tratta di un modello che, raccogliendo i contenuti positivi dell'idea di fraternità, contribuisce alla valorizzazione di questa, poiché ne traduce i contenuti in termini universali, utilizzando un linguaggio concettuale che già

² Mi riferisco, in particolare, ai seguenti lavori: A.M. Baggio (ed.) 2007; A. Mattioni - A. Marzanati (edd.) 2007.

gode di un ampio consenso nel mondo scientifico. In questo senso, il modello della prosocialità applicato alla sfera politica può essere inteso anche come un modo scientificamente fondato per articolare razionalmente le relazioni fraterne.

Questo modello porta una categorizzazione di taglio psicologico cognitivo-comportamentale che, prendendo dentro tendenzialmente tutto l'umanesimo e le qualità che esso comporta, anche quelle spirituali o religiose, possa esprimersi con categorie ben definite, spiegate e operative. Diciamo di poterlo costituire a partire dai valori, dagli atteggiamenti e dalle azioni concrete, possibilmente individuate, visualizzate e valutate.

Nel Dipartimento di Psicologia dell'Università Autonoma di Barcellona, e nella sede del Laboratorio di Ricerca di Prosocialità Applicata, dagli anni '80 stiamo studiando un modello teorico sulla prosocialità che è stato applicato in diversi ambiti dell'attività umana, specialmente nel campo educativo e formativo.

La prosocialità è un sistema di pensiero orientato alla ricerca, formazione, applicazione e diffusione di valori, atteggiamenti, e comportamenti prosociali.

Il modello che presentiamo è costituito da tre livelli di definizione e concettualizzazione. Mentre il primo e il secondo livello di concettualizzazione del modello sono fissi e proposti dagli autori proponenti, il terzo si apre all'elaborazione fatta da tutti gli agenti o operatori del contesto dell'attività umana nel quale si applica il modello: e questo offre un supplemento di qualità per l'apertura del modello alla partecipazione, per il dinamismo che esso strutturalmente prevede; esso si rivela così notevolmente attrattivo e aumenta la probabilità che i partecipanti proseguano nella sfida di *attuare il vivere prosociale*, grazie alla creatività e alla identificazione generate.

Primo livello: Definizione della prosocialità

Intendiamo per prosocialità il complesso di «quei comportamenti che, senza la ricerca di ricompense estrinseche o materiali, favoriscono altre persone, gruppi (secondo i criteri propri di que-

sti) o il raggiungimento di obiettivi sociali positivi, e aumentano la probabilità di dare inizio a una reciprocità positiva e solidale verso l'unità, nelle relazioni interpersonali conseguenti, salvaguardando l'identità, l'autonomia, l'iniziativa delle persone o dei gruppi coinvolti» (Roche 1991).

Secondo livello: Categorie di azioni prosociali

1) *Aiuto fisico*: condotta non verbale che procura assistenza ad altre persone per raggiungere un determinato obiettivo e che conta sull'approvazione delle stesse.

2) *Servizio fisico*: condotta che elimina la necessità, per i riceventi dell'azione, di intervenire fisicamente nel compimento di un'azione concreta e che si conclude con l'approvazione o la soddisfazione degli stessi.

3) *Dare*: consegnare oggetti, alimenti o possedimenti ad altri, perdendo la loro proprietà o la possibilità di usarli.

4) *Aiuto verbale*: spiegazione o istruzione verbale o condivisione delle idee o delle esperienze vitali, che sono utili e desiderabili per altre persone o gruppi al fine di conseguire un obiettivo.

5) *Conforto verbale*: espressioni verbali che riducono la tristezza di persone in pena o preoccupate e migliorano il loro stato d'animo.

6) *Conferma e valorizzazione positiva dell'altro*: espressioni verbali che confermano il valore di altre persone o aumentano l'autostima delle stesse, anche di fronte a terzi (interpretare positivamente le condotte degli altri, discolpare, intercedere mediante parole di simpatia, di lode o elogio).

7) *Ascolto profondo*: condotte metaverbali e atteggiamenti di attenzione che esprimono accoglienza paziente, però attivamente orientata ai contenuti espressi dall'interlocutore in una conversazione.

8) *Empatia*: condotte verbali che, partendo da uno "svuotamento" volontario dei propri contenuti, esprimono comprensione cognitiva dei pensieri dell'interlocutore o l'emozione di star sperimentando sentimenti simili ai suoi.

9) *Solidarietà*: condotte fisiche o verbali che esprimono l'accettazione volontaria di condividere le conseguenze, in special modo quelle dolorose, della condizione, dello stato, della situazione o della sfortuna di altre persone, gruppi o paesi.

10) *Presenza positiva o unità*: presenza personale che esprime atteggiamenti di prossimità psicologica, attenzione, ascolto profondo, empatia, disponibilità al servizio, aiuto e solidarietà per e con altre persone e che contribuisce al clima psicologico di benessere, pace, concordia, reciprocità ed unità in un gruppo o riunione di due o più persone. (Roche 1995).

Terzo livello: Inventari di comportamenti prosociali in un contesto

Ognuna di queste categorie prende un suo carattere operativo quando si applica a un contesto o ambito. Questo atterraggio delle categorie sull'arena concreta di un ambito rimane aperto alla partecipazione di tutti gli *agenti* o *riceventi* di un dato contesto.

L'Appendice al presente testo contiene un esempio di questi Inventari elaborati con una metodologia ben precisa che prende lo spunto dalla *Participation Action Research*. In maniera analoga, potremmo elaborare un "Inventario di prosocialità del partito politico" o un "Inventario di prosocialità politico-cittadino" o un "Inventario politico-comunità-città", ecc.

PROPOSTA DI ELEMENTI DI OTTIMIZZAZIONE PROSOCIALE NEL RUOLO POLITICO

Profilo personale per un'attività politica di qualità

- 1) Motivazioni. Valori e Concetti. Atteggiamenti.
- 2) Impegno per una metacoscienza sui rapporti di potere.
- 3) Lettura positiva della realtà.
- 4) Comportamenti e azioni prosociali.
- 5) Coerenza e trasparenza.

6) Competenze. Capacità di decisione. Comunicazione di Qualità PS (cf. più avanti).

7) Rapporti interpersonali ottimi.

1) Motivazioni. Valori e Concetti. Atteggiamenti.

– Motivazione cosciente e accettata di servizio. Che la persona s'impegni in una accentuazione sbilanciata a favore del servizio nell'equilibrio servizio-potere.

– Valori prosociali manifesti di stima per l'altro, per tutte e per ciascuna delle persone che incontrerà o sulle quali le sue decisioni o esecuzioni avranno influenza.

– Impegno dichiarato a lavorare in favore della dignità della persona.

– Esclusione totale delle strategie manipolative. Impegno a non mentire.

– Disposizione ad agire in favore degli altri, per il loro bene.

2) Impegno per una metacoscienza sui rapporti di potere.

Diventiamo coscienti che una distribuzione disuguale delle risorse tra i diversi interessi che si confrontano (denaro, prestigio sociale, ecc.) porta concretamente a una disuguaglianza politica. Consideriamo che nella pratica abituale di un ruolo direttivo – e, dunque, anche nei ruoli politici – si attivano nel soggetto cambiamenti indesiderabili, secondo la prospettiva della qualità, come la perdita di orizzontalità, l'accettazione di gesti di servilismo da parte degli altri, ecc.

– Come politico garantire la neutralità e imparzialità fra interessi contrapposti e gestire risposte arbitrali giuste.

– Impegno ad attuare una discriminazione positiva a favore dei più deboli, quando queste risposte non abbiano una possibilità reale di compiersi.

– Impegno ad attuare un'analisi metacognitiva sul proprio ruolo, dal punto di vista della dinamica dei rapporti di potere abituali; si favorisce così una revisione nello sviluppo del ruolo che si è assunto.

– Impegno ad accentuare gesti di servizio e di considerazione verso coloro che hanno ruoli politici subalterni.

– Manifestare considerazione e cercare di assumere alcune parti delle proposte avanzate dai gruppi minoritari, per esempio i partiti di minoranza.

– Apertura e sensibilità ad accettare le richieste fatte attraverso “mezzi straordinari di partecipazione”, quali gli scioperi, le manifestazioni di massa, gli articoli di stampa, le denunce, la disubbidienza civile, messi in atto come segno dell’impossibilità del dialogo fra gruppi contrapposti.

3) Lettura positiva della realtà.

Di fronte ai clamori e al clima insidioso di negatività che può venire diffuso dai mezzi di comunicazione, che accentuano artificiosamente, per via dell’impatto mediatico, condotte o accadimenti, il politico:

– Sarà cosciente della responsabilità e dell’influenza pedagogica del suo ruolo.

– Procurerà di non lasciarsi portare a generalizzare e ad amplificare questa negatività in maniera non scientifica, facile e demagogica, che accredita come credibile la rumorosità distruttiva dei mezzi di comunicazione.

– Al contrario cercherà di diffondere la conoscenza delle azioni positive verso il bene comune, specie quelle attuate dagli altri, includendo quelle degli avversari politici. Con questo comportamento dimostrerà non solo magnanimità ma intelligenza sincera che aumenterà la sua credibilità come gestore e garante della obbiettività.

4) Comportamenti e azioni prosociali.

Tutto l’agire politico dovrebbe indirizzarsi verso il bene comune. Si capisce, però, che le decisioni riguardanti la gestione e la distribuzione delle risorse talvolta consentono margini limitati di movimento. Le situazioni sono complesse e non sempre è chiaro il principio prevalente quando si deve scegliere fra diverse possibilità.

Nella complessità, cominciare dall’indirizzare la propria azione verso i più deboli o bisognosi.

5) Coerenza e trasparenza.

I soggetti che esercitano un ruolo politico debbono essere coscienti che tale ruolo è molto visibile nel sociale. Questa visibi-

lità dovrebbe stimolare una grande auto-coscienza riguardante sia le azioni pubbliche sia quelle private. Da qui l'opportunità che l'azione politica rappresenti un'occasione per assumere nuovi impegni e avviare nuovi apprendimenti. Il desiderio del "comportamento pubblicamente corretto" non dovrebbe comportare solo obblighi relativi all'immagine pubblica, ma potrebbe diventare un'occasione per una maggiore competenza nell'azione esterna, e per una più profonda coerenza con i significati custoditi nel proprio mondo interiore.

6) Competenze. Capacità di decisione. Comunicazione di Qualità PS (prosociale).

Tra le diverse capacità, competenze e abilità, alcune sono più legate alle doti naturali della personalità, altre possono invece essere acquisite e ottimizzate. Bisogna elaborare un curriculum di formazione in maniera analoga a quanto avviene nel mondo dell'educazione e della scuola; tale curriculum dovrebbe costruire un equilibrio fra le conoscenze culturali, le conoscenze tecniche, il training per la formazione di personalità con tratti legati al ruolo che deve essere esercitato: in questo caso, capacità di decisione e abilità per la comunicazione di qualità. In questo ultimo ambito, la nostra équipe ha elaborato un profilo di 15 fattori per la Comunicazione di Qualità Prosociale, applicabile a diversi ambiti (Roche 2002) ³.

7) Rapporti interpersonali ottimi.

La persona con ruolo politico dovrebbe curare in modo particolare la qualità delle relazioni interpersonali. L'esame di tale qualità, all'interno del repertorio delle relazioni multiple, potrebbe costituire un vero test.

Di seguito, elenchiamo alcuni dei fattori emersi dall'applicazione del modello citato, presentando solo alcuni *items* operativi a titolo di esempio.

³ Tale profilo è reperibile in formato digitale su www.prosocialidad.org.

Elementi di ottimizzazione del rapporto e comunicazione prosociale nel ruolo politico

1) Disponibilità ad essere ricevente della comunicazione e a favorire le opportunità perché la comunicazione abbia inizio.

2) Svuotarsi di ciò che preoccupa per vivere il presente; ma mantenere una proiezione verso il futuro, con modalità che non cerchino di manipolare, orientandoli, i comportamenti altrui.

3) Conferma e valorizzazione dell'altro con rapporti di rispetto, fiducia e stima.

4) Ascolto ed emissione di qualità.

5) Empatia, reciprocità e unità.

Per fare un esempio, le scuole del progetto formativo del *Movimento politico per l'unità* in Argentina hanno adottato una modalità formale per proporre agli studenti che si iscrivono ai corsi l'adesione alla metodologia comunitaria su cui si fonda il percorso formativo. Tra le varie espressioni utilizzate: «impegnarsi ad ascoltare l'opinione dell'altro, fino ad essere in grado di comprenderla così profondamente da saperla argomentare; sdogliarsi di tutti i pregiudizi, i preconcetti e le esperienze negative, che possono impedirci di costruire un rapporto vero; mettersi in gioco partecipando attivamente al confronto, offrendo le proprie idee, capacità e inquietudini, con l'umiltà di chi sa di aver sempre qualcosa da imparare; lasciar da parte l'individualismo e aprirsi a un'esperienza di dialogo, perché il frutto di questo scambio è più della semplice somma delle singole opinioni»⁴.

6) Coltivare un obiettivo empatico concreto. Impegnarsi ad ascoltare, considerare, accettare, fare propri le richieste e gli *items* importanti per l'altro, ed essere disponibili a lavorare su di essi, in modo da cercare il compimento, la soddisfazione di almeno un obiettivo altrui. Il solo fatto di riuscire in questa accoglienza e in questo conseguimento – o, almeno, nel riuscire a dare un *feedback* specifico, nel tempo, riguardo alla impossibilità di questo conseguimento – sarebbe di grande valore, almeno simbolico se non effettivo, per l'interlocutore o cittadino.

⁴ Cf. www.mppu.org.ar.

7) Accettazione non ansiosa del negativo.

Il leader politico – e per estensione ogni cittadino che assume una iniziativa, in quanto responsabile portatore di una parte della sovranità –, diventando leader, si caratterizza per la capacità, messa in atto, di convinzione della possibilità di trasformare la realtà. Il suo pensiero positivo si costruisce e si attua nel senso della profezia autocompiuta, cioè nel rendere concretamente possibile il progetto. Deve esercitarsi nella accettazione delle difficoltà, nella gestione della solitudine, nella creatività di alternative possibili, nella assunzione volontaria di un costo personale per un bene dell'altro o della collettività.

8) Informazione sufficiente, pertinente, rappresentativa, rilevante, non eccessiva.

9) Elaborazione condivisa delle decisioni.

Ciò comporta, come già abbiamo visto, la metacoscienza del processo che conduce alla decisione; e richiede la capacità di essere sensibile ai contributi dei collaboratori.

10) Risoluzione dei conflitti dalla prospettiva positiva.

Tale prospettiva comprende l'assenza di tutte le forme di manifestazione violenta verbale, psicologica e strutturale. E mette in atto una serietà profonda e un interesse nell'ascolto e nell'accoglienza delle diverse prospettive degli oppositori, il che accredita una *visibile, non-verbale*, considerazione per tutti coloro che sono implicati. Garanzia di onestà, e di umiltà nel riconoscere l'errore. Evitare di manifestare una sicurezza indiscutibile e prepotente.

11) Controllo del processo comunicativo.

Metacoscienza del processo: è necessario che nella comunicazione fra i gruppi ci sia una consapevolezza rispetto al proprio processo comunicativo, ossia la capacità di fare previsioni valide rispetto all'interazione futura a partire dall'interazione attuale. Ad esempio, riconoscere il conflitto presente e determinare la probabilità del suo incremento o diminuzione se la comunicazione prosegue. In breve: sviluppare competenze perché gli interlocutori controllino il flusso comunicativo ed evitino che sia questo a controllare loro. Ma questo richiede un'abilità cognitiva e non garantisce che si tradurrà in comportamenti osservabili; perciò si potrebbe concretizzare in:

– Capacità di esercitare puntualmente un controllo perché l'interazione sia sempre rivolta a raggiungere le mete, di qualunque tipo siano: negoziazione per una soluzione, prese di decisioni, ecc.

– Presenza di messaggi di metacomunicazione che siano congruenti con la trasparenza, la conferma dell'altro e il controllo della comunicazione in corso.

– Frequenza di frasi o messaggi “che annunziano” precedendo l'intervento e che chiarifichino e preparino quello che verrà detto successivamente.

12) Esplicitazione prosociale delle regole del gruppo.

Tutti i gruppi umani si organizzano e funzionano secondo *regole*, siano queste *norme* che stabiliscono i comportamenti adeguati o meno dei componenti del gruppo, siano *ridondanze* o ripetizioni di gesti, espressioni verbali o condotte che agiscono come vere abitudini e che con forza condizionano le azioni degli altri. Tali regole possono essere implicite o esplicite. E possono essere più o meno coscienti per i componenti del gruppo. Il potere si conserva e si trasmette molte volte attraverso queste regole implicite. Riteniamo che tutti i processi di trasparenza e di controllo del potere debbano passare attraverso l'esplicitazione di queste regole implicite. Ci sono modi semplici di esplicitare ed elencare tali regole. È il principio di un processo per l'ottimizzazione delle relazioni nel gruppo. Ed è necessario l'impegno di un politico per attuare questo obiettivo indispensabile per la “salute” della partecipazione collettiva.

ROBERT ROCHE-OLIVAR

APPENDICE

Inventario di prosocialità in una comunità di vicini

1) Aiuto fisico:

– aiutare a portare pacchetti o altre cose un vicino che ne è carico;

- facilitare il passo quando una persona porta dei pesi e le è difficile muoversi o camminare;
- aiutare persone con problemi fisici a realizzare un'azione nella quale trovano difficoltà;
- accompagnare qualche vicino ferito all'ospedale;
- aiutare i vicini in qualche tipo di trasporto (traslochi, caricare e scaricare l'automobile, ecc.).

2) Servizio fisico:

- offrire un servizio domestico a quei vicini che lo richiedono (innaffiare le piante, nutrire gli animali, raccogliere la posta, ecc.);
- offrirsi di fare la spesa a qualcuno in difficoltà;
- mettere in ordine lo spazio condominiale o comunitario per iniziativa propria;
- prendere carichi od oggetti che arrivano per altri vicini quando questi non sono in casa (servizio di posta, pacchi, ecc.);
- muoversi fisicamente per sostituire un vicino impossibilitato a realizzare un compito determinato (andare in farmacia, prendere i bambini a scuola);
- dare la precedenza;
- servire persone che non possono essere soddisfatte, in determinati momenti, da coloro che ne sono incaricati (malati, bambini, anziani).

3) Dare e condividere:

- prestare prodotti alimentari a qualche vicino quando ne ha bisogno;
- lasciare attrezzi o altri oggetti ai vicini che ne abbiano bisogno;
- condividere oggetti con altri vicini che non li hanno o a cui si sono rovinati (lavatrice, computer);
- offrirsi di condividere la macchina o altri mezzi di trasporto con altri vicini che ne abbiano bisogno;
- dare beni a persone esterne alla comunità (raccolta di vestiti, carta).

632 *Un approccio operativo della psicologia della prosocialità al ruolo e...*

4) Aiuto verbale:

- facilitare conoscenze specifiche e/o apporti personali ad altri vicini (di medicina, diritto);
- dare consigli;
- informare del funzionamento della comunità i nuovi vicini;
- partecipare alle riunioni esprimendo opinioni, idee;
- facilitare l'informazione sul funzionamento quotidiano, indirizzi, telefoni, offerte.

5) Consolazione verbale:

- dare consolazione a un vicino che sia affetto da qualche problema;
- incoraggiare persone che sono in situazioni stressanti;
- dare supporto a vicini che sono convalescenti o hanno avuto lesioni;
- informarsi sugli altri vicini (situazione attuale, salute...).

6) Conferma e valutazione positiva dell'altro:

- sottolineare positivamente qualità fisiche e psichiche dei vicini (essere cresciuto, essere più magro, avere studiato, sapere parlare bene...);
- difendere gli aspetti positivi dei vicini;
- ringraziare per tutto l'aiuto offerto dai vicini;
- tenere in conto le opinioni di tutti i vicini nelle riunioni e nel prendere decisioni;
- scusare il comportamento personale o di un vicino in una situazione concreta.

7) Ascolto profondo:

- fare gesti di assenso e attenzione quando una persona parla;
- rispettare i turni nel prendere la parola nelle riunioni;
- interessarsi alla conversazione con un vicino quando questo lo richiede;
- intercedere positivamente nella discussione di altri vicini, aiutandoli ad ascoltarsi e giungere a un accordo.

8) Empatia:

- mettersi nei panni degli altri davanti a una situazione difficile;

- comunicare esperienze personali simili con altri vicini (traslochi, avere figli...);
- capire ed esprimere la nostra comprensione davanti a una conversazione con altri vicini;
- mostrare gioia davanti a una buona notizia di un vicino.

9) Solidarietà:

- realizzare condotte che possano fare bene a tutta la comunità (cambiare una lampadina, chiamare l'amministratore, ecc.);
- soccorrere un vicino che ha qualche problema (urgenza medica, rapine...);
- dare appoggio ai vicini in momenti difficili della loro vita;
- accogliere in casa un vicino quando questo non può entrare nella sua perché si è dimenticato le chiavi, o lo hanno derubato, o stanno ristrutturando la sua casa.

10) Presenza positiva e unità:

- incrementare le relazioni personali con i vicini;
- propiziare un buon clima dentro la comunità;
- vigilare sulla comunità in epoche di vacanza quando ci sono pochi inquilini;
- partecipare alle riunioni e ad altri atti sociali che si organizzino nella comunità;
- essere predisposto a rispondere alla necessità di un vicino;
- assumere la carica di presidente o altri incarichi che si stabiliscano nella comunità.

SUMMARY

Political participation is one of the most important aspects and measures of democracy, and as a consequence is one of the best indicators of the crisis of the present system. The article presents the contribution of psychology to some of the key elements of political participation, to the problem of exercising it, and of making it work in

the best possible way. To this end, after having identified fundamental factors in favour of quality participation, the author describes the major features of the theoretical-practical model of prosociality. This was developed in the 80s in the Psychology Department of the Autonomous University of Barcelona, and at the Laboratory for Applied Prosociality Research, and has been widely applied in the field of education and formation. With this new application of the prosocial model in politics, Roche's study is very much in line with other contemporary research into the political dimension of fraternity, the content of which he interprets and translates into universal language, using concepts that are widely accepted in the scientific community.

BIBLIOGRAFIA

- BAGGIO A.M. (ed.), *Il principio dimenticato. Percorsi e prospettive della fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007.
- MATTIONI A., MARZANATI A. (edd.), *La fraternità come principio del diritto pubblico*, Città Nuova, Roma 2007.
- MORLINO L., *Democrazie e democratizzazioni*, il Mulino, Bologna 2003.
- ROCHE R., *Psicología y educación para la prosocialidad*, col. Ciencia y Técnica. Universitat Autònoma de Barcelona 1995, 2001³.
- , *Intelligenza prosociale*, Erickson, Trento 2002.
- ROCHE R., SALFI D., BARBARA G., *La prosocialità: una proposta curricolare. L'espressione delle proprie emozioni e l'apprendimento dai modelli prosociali*, in «Psicologia e Scuola» 55 (1991), pp. 50-56.
- ROCHE R., EISENBERG N., STAUB E., BROCK G., OPPENHEIMER LORENZO O., YZAGUIRRE J., LENCZ L., BIERHOFF SMOLENSKA M.Z. & REYKOWSKY J., RICCI C., SOLOMON D. et al., *La condotta prosociale. Basi teoriche e metodologie d'intervento*,

volume monografico a cura di R. Roche (guest editor), Bulzoni Editore, Roma 1997.

ROPELATO D., *Appunti su qualità della democrazia e deliberazione*, Roma, 29 maggio 2003.

–, *Quality of Democracy and Political Participation, between Inclusion and Exclusion*, International Conference «Reciprocity: Theories and Facts», February 22-24, 2007, University of Milan - Bicocca 2007.